

Verso un progetto per la Sardegna centrale e le sue zone interne

Convegno Nuoro, 27 giugno 2014

Intervento del presidente Roberto Bornioli

Progetto di sviluppo, fondi Ue e riforme: tre temi strategici per la Sardegna centrale e le sue zone interne

Al centro del mio intervento ci sono tre temi fondamentali tutti strettamente collegati: la necessità per il territorio di mettere in campo un Progetto di sviluppo, l'uso e la destinazione dei fondi europei della prossima programmazione e il tema cruciale delle riforme nazionali e regionali in atto.

Il quadro economico regionale e territoriale

I dati economici riferiti alla Sardegna mostrano una situazione di grave recessione. Siamo ancora in grave recessione. Questo è stato testimoniato dai recentissimi rapporti della Banca d'Italia, e dal Rapporto Crenos pochi giorni fa. Purtroppo il prodotto interno lordo è ancora in calo. Nel 2012 il Pil sardo è calato del 3,5%, e nel 2013 è calato del 2,5%. Dal 2008 è calato del 7%. Secondo alcuni rapporti internazionali la Sardegna risulta 168esima su 199 regioni dell'Unione Europea per facilità a fare impresa. Per la Sardegna centrale la sofferenza è ancora più grave. Come ricordava il filmato, la provincia di Nuoro è caratterizzato da un indice di infrastrutturazione bassissimo: tanto che l'Istituto Tagliacarne calcola che, fatto 100 l'indice italiano, e misurando in 50 quello dell'intera Sardegna – anch'essa in forte ritardo –, l'indice della provincia di Nuoro è pari a 20. Ecco, questo è già un dato fondamentale. Siamo agli ultimissimi posti, se non l'ultima provincia italiana, per dotazione infrastrutturale. L'alluvione del 18 novembre scorso ha poi ulteriormente aggravato questa situazione già pessima. Ciò che intendo rilevare in questa sede è che nel centro Sardegna negli ultimi anni è andato in crisi buona parte del tessuto industriale e imprenditoriale, con la chiusura di alcuni dei capisaldi dell'economia del territorio, senza che ci sia stata una riconversione produttiva e industriale. Faccio l'esempio della Legler e della Queen, l'industria tessile, che valeva 1300 posti di lavoro diretti, più quelli indiretti, stiamo parlando di 1300 posti di lavoro sfumati nel nulla senza che ci sia stata una riconversione industriale e produttiva di questa realtà. Cioè, è come se a Torino sparisse la FIAT improvvisamente e non ci fosse nient'altro che la sostituisce. Questa è la gravità della situazione.

La solitudine delle imprese

In questo contesto già difficilissimo le imprese si sentono solo e abbandonate a se stesse. Ripeto quello che ho detto all'inizio di questa giornata. Noi facciamo questo convegno, questi eventi, per le imprese. E noi non possiamo non mettere in evidenza la grande sofferenza delle imprese, strangolate dalle tasse, dal credito, dalla burocrazia, dalla mancanza del metano, dalla carenza di infrastrutture, e dal costo dei trasporti. E non possiamo non mettere in evidenza che la politica è scollegata dalla realtà, perché non ascolta le imprese. Quando dico la politica, poi ci sono anche casi evidentemente in cui non è così, mi riferisco alla politica in generale e a ciò che è avvenuto nei decenni passati. Non mi riferisco certo alla Giunta attuale, in carica da pochi mesi e alla quale comunque ci rivolgiamo con grande speranza di

cambiamento. Perché le imprese non vengono ascoltate? Ci sono dei casi che hanno dell'incredibile: nonostante gli appelli, le lettere, le ripetute denunce sulla stampa da parte delle associazioni di categoria, nonostante il grido di aiuto le imprese non vengono ascoltate. I problemi non vengono risolti. In certi casi si fa politica o la pubblica amministrazione, se sollecitati, manifestano anche fastidio. Ecco, questa è una delle cose da cambiare. Perché siamo di fronte a un bollettino di guerra, certificato dai dati del Crenos, della Banca d'Italia, dell'ISTAT. Eppure l'economia del nostro territorio mostra settori con grandi potenzialità, l'abbiamo visto nel filmato. sussiste un manifatturiero che esporta. Oggi l'export è importantissimo. sussiste il settore dell'agroindustria, il marmo di Orosei, le imprese culturali, che sono una realtà fondamentale per questo territorio e che dovrebbero essere sviluppate. Si ricordano spesso le aree industriali tradizionali, però abbiamo anche l'area industriale e produttiva di Pratosardo, che è un gioiello per Nuoro e per tutto il territorio circostante: Pratosardo ha interessanti potenzialità ma anch'essa è attanagliata dalla crisi.

Spopolamento e marginalità della Sardegna Centrale

Il nostro territorio ha anche un problema gravissimo che è quello dello spopolamento. C'è un declino che è economico ma è anche demografico. Dal 2001 la Sardegna centrale ha perso 18.000 abitanti. Alcuni studi demografici stimano che nelle aree interne della nostra isola ci sarà un calo del reddito entro il 2020 del 15% e una ulteriore riduzione del numero delle imprese, motore dell'economia che danno lavoro e creano sviluppo, e che già oggi per il 70% sono concentrate sulle coste. C'è un'immagine che rende bene l'idea dello stato di malessere delle zone interne della Sardegna: è la clessidra, l'effetto clessidra che crea una strozzatura al centro della Sardegna dove arrivano meno risorse e si concentrano poco le attenzioni della politica.

Oltre al declino demografico l'effetto clessidra rende bene l'idea della marginalità del Nuorese, di cui ben parlava il sindaco Bianchi, un fenomeno di marginalizzazione che è sotto gli occhi di tutti. Non è nostra intenzione in questa sede piangerci addosso, ma vogliamo mettere in luce una realtà e soprattutto vogliamo fare delle proposte. Però chiaramente qui ci si chiede perché, se noi siamo all'ultimo posto per dotazione infrastrutturale, con un distacco dell'80% rispetto all'Italia, perché quando lo Stato programma il Piano per le infrastrutture strategiche da realizzare nei prossimi cinque anni in Sardegna, per questo territorio, per la provincia di Nuoro, su 2 miliardi e mezzo disponibili, ne stanza soltanto 20 milioni, appena lo 0,8%? Questo è inconcepibile. Perché, come è stato detto nel video, la scuola forestale non viene realizzata a Nuoro? Non si capisce. Perché dobbiamo elemosinare tutti gli anni i soldi per l'Università nuorese, per il MAN, per l'Ailun, per la Biblioteca Satta? È incomprendibile. Non si capisce. Eppure, a parte l'importanza che hanno per la cultura, questi enti sono presidi essenziali per tenere vivo questo territorio. Altrimenti i giovani se ne vanno. L'Università è fondamentale per tenere i nostri giovani qua e anzi attrarne dal di fuori. Perché bisogna stare ogni anno a elemosinare le risorse? Anche questa è una cosa che dobbiamo assolutamente cambiare. Io ho sentito il Presidente Pigliaru dire che le università decentrate sono il futuro. Perché molti dicono "no, bisogna fare in Sardegna solo una Università. Anche due sono troppe". Ma non è così, perché ci ha spiegato Pigliaru che per esempio negli Stati Uniti esiste l'Università diffusa, che deve essere sui territori, perché è un volano di sviluppo oltre che di cultura.

Ecco, questa è la situazione nel nostro territorio. Mentre in altri territori si programmano investimenti e progetti di riconversione industriale. Abbiamo sentito dall'onorevole Cherchi che cosa è successo con il Piano Sulcis: ci sono 630 milioni stanziati. Nonostante tutte le lentezze italiane che conosciamo che ostacolano la realizzazione del Piano, nel Sulcis hanno una grande speranza che si sono conquistati con l'unità del territorio. Intanto 630 milioni se li sono conquistati e la fiscalità di vantaggio è diventata realtà per 4.350 piccole imprese del territorio. Ecco, noi vorremmo puntare su questo. Nel Nord Sardegna non c'è

un Piano per il nord, ma ci sono 3 grandi investimenti tra chimica verde, la Sassari-Olbia e ora anche l'Ospedale S.Raffaele, che sono in grado di cambiare le sorti di quei territori. Cioè possono essere un volano di sviluppo. L'altro giorno son stato a Olbia a fare una conferenza stampa come Confindustria a favore dell'ospedale S.Raffaele, a favore e a spada tratta, nonostante esista qualche dubbio, come diceva lo stesso sindaco, per la sanità nuorese. Qui starà alla capacità della Regione di governare la materia. Una decina d'anni fa un politico nuorese disse "siamo tutti Sassaresi": era a favore della Sassari-Olbia. Cioè noi nuoresi spesso, siamo generosi verso gli altri territori. Vorremmo che questo processo sia biunivoco, cioè che gli altri pensassero anche a noi.

Le riforme regionali e nazionali

Un punto cruciale è quello delle riforme. Le riforme stanno arrivando a livello nazionale e a livello regionale. Le riforme le vogliamo tutti. Da anni ne parliamo, no? E secondo me sono una grande opportunità, ma le riforme devono essere qualcosa che migliora la situazione, non che la peggiora. Evidentemente, se per riforme si intende eliminare le province (essendo questo il sentimento popolare, oltre che regionale e nazionale), va bene. Se riforme significa pensare di eliminare o accorpare i consorzi industriali, i consorzi di bonifica, le comunità montane o agenzie e sprechi inutili, benissimo. Ma se i processi di riforma, in questo caso nazionali, significano portare via, cancellare, oltre alle Province anche la Camera di commercio, la Prefettura, la Questura, gli uffici di INPS, INAIL etc etc etc. Ecco, immaginiamo di togliere di botto a Nuoro, e quindi al territorio, tutti questi servizi. È una cosa giusta? Stiamo migliorando? Non lo so. Non lo so se stiamo migliorando.

A proposito di eliminazione delle province, si parla per esempio di costituire le Unioni di Comuni o entità distrettuali non meglio identificate. Ma siamo sicuri che stiamo facendo la cosa giusta? Siamo sicuri che anziché avere una Provincia poi ne avremo dieci? Al posto di una Provincia avremo dieci entità, magari in lotta tra di loro. Prima di eliminare un qualcosa, bisogna pensare a cosa lo sostituisce. Quindi: sì assolutamente alle riforme, siamo favorevoli ma il progetto di riforma deve essere ragionato, deve essere razionale e deve migliorare la situazione. Soprattutto nel nostro territorio, che già in qualche modo è penalizzato ed emarginato.

Ben venga l'area metropolitana di Cagliari. Ma cosa facciamo? Accentriamo tutte le competenze, dalla prima all'ultima, nell'area metropolitana di Cagliari? E il resto della Sardegna? E il Nuorese? E l'Ogliastra?

Quindi, ben vengano le riforme ma che vengano fatte nella maniera giusta. Non sarà facile probabilmente. Ecco perché noi nel nostro progetto abbiamo proposto anche il decentramento amministrativo. Ecco perché abbiamo fatto la proposta *shock* che è quella di portare l'Assessorato all'Ambiente a Nuoro. È anche una questione simbolica.

Perché non dobbiamo portare la Scuola Forestale, e la Forestale stessa, in questo territorio? Chi ce le ha le foreste? Chi ce l'ha l'acqua nel Nuorese? È qua. Un amico, un giorno, lo incontro al bar e mi dice: "Bravo, fai bene a rivendicare maggiori attenzioni per il Nuorese e il centro Sardegna. È tutto a Cagliari. Ma qui abbiamo le risorse, abbiamo l'acqua. Togliamogli l'acqua ai cagliaritari". È da ridere. In effetti c'è questo sentimento un po' in giro. Adesso, a parte gli scherzi, dobbiamo effettivamente chiedere alla Regione e ai nostri consiglieri regionali di fare le cose per bene. Senza piangere, ma anche con una certa forza e con una certa enfasi.

Dobbiamo contrastare questo declino che è demografico ed economico, e abbandonare un pezzo di Sardegna al declino non conviene neppure alla stessa Cagliari, non conviene a Sassari, non conviene all'intera Sardegna, perché se nel nostro territorio si crea un buco nero al centro, sarà penalizzata l'intera

Sardegna, il sistema non reggerà. Non regge una Sardegna a tre velocità: perché prima c'è Cagliari, poi ci sono Sassari e Olbia e poi ci sono gli altri. Ecco, questo non regge: sarà il danno della Sardegna.

I fondi europei e le zone interne

Quindi chiediamo alla Regione di elaborare assieme al territorio un progetto di sviluppo per la Sardegna centrale e le sue zone interne utilizzando allo scopo i Fondi Europei. Che cosa ci dice l'Europa sull'uso dei Fondi Europei della prossima programmazione 2014-2020? L'Europa ha una strategia precisa, poi recepita dallo Stato italiano e integrata nei Documenti di programmazione della Regione. Bene ha fatto la Regione a recepire.

Per la spendita delle risorse ci sono tre grandi assi: uno è quello del Mezzogiorno, l'altro è quello relativo alle aree interne e il terzo si riferisce alle aree urbane. Benissimo. Cosa dice l'Europa e cosa dice l'Italia e cosa dice la Regione? Per le zone interne occorre "primo, tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti affidandogliene la cura; secondo, rilanciare lo sviluppo e il lavoro con l'uso delle risorse culturali e ambientali sinora male utilizzate". Questo vuol dire tantissime cose: vuol dire fare manutenzione nel nostro territorio, vuol dire pensare ai nostri boschi, alle nostre foreste, all'acqua; creare occasioni di tutelarle bene ma anche creare sviluppo economico, cioè valorizzarle in chiave economica e produttiva; significa anche recuperare i centri storici dei nostri piccoli paesi e delle nostre città.

E devo dire che lo Stato nazionale, di concerto con la Regione, quindi con l'Assessorato alla Programmazione, ha individuato nella Barbagia-Mandrolisai un progetto pilota a livello nazionale che partirà a breve, speriamo, anche se siamo in competizione con un altro territorio. La Barbagia-Mandrolisai ha l'indice, purtroppo per noi, peggiore, che le dovrebbe consentire di andare avanti con questo progetto.

Sulle aree urbane poi l'Europa punta moltissimo. Quindi i fondi, oltre che sulle zone interne devono essere concentrati anche sulle aree urbane. Come diceva giustamente anche il Sindaco, la Regione sembra che abbia individuato una strategia a Y: Cagliari, Sassari, Olbia. E c'è una logica in questo. La logica è che questi centri urbani sono le porte d'accesso della Sardegna, perché hanno i porti, gli aeroporti. Chiaramente si parla delle città in oggetto e del loro *hinterland*. Hanno una potenzialità di sviluppo per i prossimi anni che è grande. Ma è giusto anche rivendicare anche per Nuoro – noi non vogliamo togliere niente a nessuno – ma rivendichiamo anche per Nuoro e per gli altri centri urbani un giusto posizionamento nella spendita dei Fondi Europei anche per questo *asset*.

Quindi la Sardegna centrale rientra assolutamente nella strategia per la spendita dei fondi europei. La Regione ha già elaborato una serie di documenti per quanto riguarda la programmazione e la spendita dei fondi europei del prossimo quinquennio 2014-2020. Sono, secondo me, buoni documenti anche se le azioni indicate sono ancora troppo generiche. Naturalmente adesso bisogna dare piena operatività a questo documento di programmazione. L'ultimo è uscito un mese fa: il 26 maggio. E noi speriamo che, sia per le zone interne, sia per i programmi relativi ai centri urbani, la Sardegna centrale venga correttamente considerata. Certo, bisogna anche progettare, bisogna che ci sia una progettazione del territorio che affianchi la Regione in questo. Bisogna che vengano presentati progetti validi. Occorre farla finita con la spendita dei fondi europei che in parte non vengono spesi, in parte vengono spesi in mille rivoli, e in parte vengono dedicati magari a sagre paesane, feste e altre attività poco redditizie. Bisogna che siano finalizzati alla crescita e allo sviluppo. Finalizzati alle imprese e ai lavoratori. Esse rappresentano un'opportunità fondamentale. Non dobbiamo perdere questo treno.

Il progetto di sviluppo

Noi abbiamo predisposto un progetto di rilancio, che naturalmente è una bozza. Il documento è stato condiviso con i Sindacati, e ora stiamo dialogando con i Comuni, e il Comune di Nuoro (che anche in considerazione dell'eliminazione delle province, dovrebbe essere il Comune capoluogo, con una sua centralità, una sua importanza strategica nel territorio) in sinergia e collaborazione con gli altri Comuni uniti. Il progetto è stato presentato a tutti i consiglieri regionali e ai parlamentari. Oggi ne parliamo con l'Assessore, abbiamo già inviato dei documenti in questo senso al Presidente Pigliaru, è aperto chiaramente a tutti.

Il progetto si basa su due precondizioni: la prima, occorre sostenere le attività produttive esistenti; secondo occorre garantire scuole e sanità, due priorità come sottolineano gli stessi documenti europei. Eppure nonostante le indicazioni e le raccomandazioni che arrivano dall'Europa, si evidenzia un trend negativo anno dopo anno: chiudiamo le scuole, togliamo questo presidio sanitario. Qui, ecco, bisogna razionalizzare ma allo stesso tempo pensare anche ai cittadini e al territorio.

Il progetto si compone di sei temi, su ognuno dei quali si potrebbe parlare a lungo. Non voglio farlo perché sto andando alla conclusione. Il primo, valorizzare l'ambiente a fini turistici e produttivi. Secondo, investire sull'industria della cultura che deve essere un volano per il turismo e l'agroalimentare. Terzo, serve un piano per le infrastrutture, urgenza talmente evidente, anche sulla base dei dati e delle statistiche che caratterizzano il nostro territorio, che è una cosa lapalissiana. Quarto, occorre sostenere le imprese attraverso gli interventi programmati per le aree di crisi, per mezzo di una fiscalità di vantaggio, (sul modello di quella già applicata nel Sulcis), e col rilancio del manifatturiero avanzato. Al quinto punto, abbiamo posto il tema del decentramento, e il sesto tema è quello dell'Università.

L'importanza dell'industria manifatturiera

In conclusione alcune riflessioni sulla nuova politica industriale europea: l'Europa sta infatti puntando su un nuovo modello di sviluppo centrato sul rilancio dell'industria manifatturiera, motore per la crescita. In poche parole l'Europa dice basta a una visione di società post-industriale basata sulla finanza e sui servizi. Abbiamo visto come è andata a finire con la finanza. L'Europa ora chiede di puntare sul rilancio dell'industria manifatturiera e sulla produzione.

Perché è evidente che senza industria manifatturiera non si cresce e non si crea occupazione. Questo lo dice l'Europa. È l'industria a creare i posti di lavoro più qualificati e meglio retribuiti, e la maggior parte degli investimenti in ricerca e innovazione. L'export europeo deriva per l'80% dall'industria e ogni posto di lavoro nel manifatturiero permette di crearne altri due nel settore dei servizi. E cosa ha fatto l'Europa per dare corpo a questa nuova visione? A gennaio di quest'anno la Commissione europea ha elaborato una prima comunicazione dal titolo "Per un rinascimento industriale europeo". Questa comunicazione è stata poi adottata dal Consiglio europeo a marzo. L'Europa dice: occorre più manifatturiero. E ha stabilito che in 5 anni il manifatturiero - che oggi vale il 15% in calo rispetto agli anni precedenti - deve risalire a quota 20 così da rappresentare il 20% del Pil europeo entro il 2020. Allo scopo ha stanziato 150 miliardi di euro: 1/6 del bilancio intero dell'Europa. E ciò attraverso i programmi specifici tra cui voglio ricordare Horizon e Cosme, per esempio.

Stiamo dunque parlando di un'industria manifatturiera avanzata, non inquinante, un'industria verde, che si sviluppi sulla bioedilizia e sulle tecnologie intelligenti. La chimica verde di Porto Torres per esempio è un progetto che va in questa direzione. Ciò risulta pienamente compatibile col pacchetto Clima-energia che l'Europa sta portando avanti in contemporanea, perché un'industria di questo tipo, basata sul manifatturiero avanzato, è meno inquinante, ha una compatibilità ambientale e ha anche effetti positivi sul

nostro clima. Questo è il discorso che sta portando avanti l'Europa. Su questa scia si è mosso per esempio il dibattito portato avanti dal Messaggero dove sono intervenuti Prodi, Renzi, il Presidente di Confindustria Squinzi e l'economista Marco Fortis che hanno rilanciato l'importanza di sviluppare e rafforzare il settore industriale in Italia. Negli ultimi anni infatti l'Italia non ha prodotto politiche industriali efficienti ed efficaci e adesso si ricomincia a parlarne.

E la Sardegna cosa farà? Quali politiche adotterà? Quale sarà il ruolo del manifatturiero in Sardegna? Oggi l'industria in Sardegna, per quanto riguarda il valore aggiunto, vale solo il 14% in calo di 5 punti anche nella nostra isola come in Europa: nel 2008 valeva il 19%. Il manifatturiero purtroppo vale soltanto tra il 6 e il 7%. Ecco, su queste basi chiedo alla Giunta regionale di porsi un obiettivo: portare il manifatturiero sardo dall'attuale 6% al 12%, così come ha fatto l'Europa, potenziare le produzioni e puntando sul manifatturiero avanzato, sulle nuove tecnologie e sull'innovazione. Queste sono le aziende del domani. E vale per tutti i settori dall'agroalimentare all'informatica.

C'è un'ottima iniziativa che la Regione sta portando avanti in questi giorni, credo proprio con l'apporto dell'Assessorato alla Programmazione, che è SINNOVA, il Salone dell'Innovazione che si sta svolgendo a Cagliari in questi giorni. Ecco, ciò è un buon viatico. Speriamo che si possa sviluppare questa tendenza e che sia attuata una politica concreta in questo senso.

Naturalmente per far sì che la nostra industria sia competitiva occorrono infrastrutture adeguate, un piano energetico regionale con l'arrivo del metano, e una semplificazione burocratica anch'essa fondamentale. essendo un peso insopportabile che azzoppa le imprese. E a questo proposito voglio ricordare la Commissione per la semplificazione istituita proprio in questi giorni dalla Giunta, che con una struttura politica e una struttura tecnica, sta valutando la strada per ridurre gli oneri burocratici a carico delle imprese, anche con il coinvolgimento delle imprese e delle associazioni. Queste sono ottime cose: io spero che su questa strada si possa procedere.

Le aree di crisi ed il settore manifatturiero

Infine vorrei dire due parole sulle politiche per il manifatturiero in provincia di Nuoro. Benissimo, ci sono 50 milioni di euro che son stati stanziati ormai già da oltre 2 anni e mezzo per le Aree di crisi di Pratosardo, Ottana, Tossilo e Sinicola e tantissimi comuni attorno a queste aree industriali. In provincia di Nuoro sono state presentate 321 manifestazioni di interesse ammesse alla seconda fase, in settori chiave quali il manifatturiero, l'agroalimentare e il turismo. Tra l'altro ricordo che l'agroalimentare fa già parte del manifatturiero. Dunque l'impostazione sul manifatturiero, oltre che sul turismo, è molto positiva. È una giusta decisione. Quello che non va bene è che questa iniziativa va avanti ormai da due anni e mezzo e che siamo ancora alle fasi preliminari. E voglio ricordare l'area di crisi di Tossilo, che purtroppo non ha dato gli effetti sperati. Qualcosa di buono è stato realizzato, ma non è possibile che dopo 4 anni siamo ancora in attesa, per colpa della burocrazia e di varie lungaggini.

Voglio ringraziare l'Assessore perché ci ha consentito di incontrare i tecnici dell'Assessorato, ai quali abbiamo fatto le nostre proposte sulle nuove quattro aree di crisi. In particolare, abbiamo fatto presente l'esigenza di diminuire i tempi, in modo che gli interventi e gli investimenti partano e vadano avanti speditamente. Entro il 16 luglio bisogna presentare i progetti che si candidano alla seconda fase. Bene, a questo punto bisogna andare avanti rapidamente in pochissimo tempo. Ho anche suggerito, dal momento che ci sono altre quattro Aree di crisi, di creare una *task force* specifica per il Nuorese. Essendoci altre aree di crisi come Porto Torres, La Maddalena, Oristano, c'è un sovraccarico per l'Assessorato, per gli uffici della Programmazione, che potrebbe allungare notevolmente i tempi ma le imprese non possono più aspettare.

Voglio ricordare anche che avevamo chiesto e ottenuto dalla Giunta precedente la delibera per l'inserimento della Barbagia Mandrolisai tra i Territori svantaggiati. Bene, è stata emanata la delibera ma non è andata avanti. E voglio anche ricordare che un'altra denuncia fatta dall'Associazione: inspiegabilmente infatti l'area di Tortolì-Arbatax è l'unica area industriale della Sardegna che è rimasta fuori dal progetto per le Aree di crisi. Ciò è incomprensibile: Tortolì dovrebbe essere compresa.

Ecco, io sono arrivato alla fine del mio intervento. Queste sono tutte le tematiche sul tavolo e spero che i relatori possano intervenire nel merito dando delle risposte. Lo ripeto: qui non ci sono passerelle, né mie né di nessuno. Stiamo cercando fare il bene del territorio e delle imprese. Auspico la massima collaborazione e il massimo senso di responsabilità sulle tematiche poste: riforme, fondi europei, piano di sviluppo per il Nuorese. Adesso io darò la parola ai nostri rappresentanti politici e poi all'assessore, sperando che effettivamente si dia seguito alle nostre proposte e che dopo questa giornata di confronto si possa dare il via a un'azione incisiva per il rilancio e lo sviluppo di questo Territorio.

Grazie per l'attenzione